

# ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

Rivista fondata da Riccardo Francovich

## Comitato di Direzione

SAURO GELICHI (responsabile) (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia)

GIAN PIETRO BROGIOLO (già Università degli Studi di Padova)

## Comitato Scientifico

LANFREDO CASTELLETI (già Direttore dei Musei Civici di Como)

ANTONIO MALPICA CUELLO (Departamento de Historia – Universidad de Granada)

CARLO VARALDO (Dipartimento di antichità, filosofia, storia, geografia – Università degli Studi di Genova)

RINALDO COMBA (già Università degli Studi di Milano)

GHISLAINE NOYÉ (École nationale des chartes)

CHRIS WICKHAM (già Faculty of History – University of Oxford)

PAOLO DELOGU (Professore emerito, Sapienza Università di Roma)

PAOLO PEDUTO (già Università degli Studi di Salerno)

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO (Departamento de Geografía, Prehistoria y Arqueología de la Universidad del País Vasco)

RICHARD HODGES (President of the American University of Rome)

## Redazione

ANDREA AUGENTI (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

CRISTINA LA ROCCA (Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità – Università degli Studi di Padova)

SERGIO NEPOTI (responsabile sezione scavi in Italia) (Archeologo libero professionista)

GIOVANNA BIANCHI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

MARCO MILANESE (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

ALDO A. SETTIA (già Università degli Studi di Pavia)

ENRICO GIANNICCHEDDA (Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova [ISCuM])

ALESSANDRA MOLINARI (Dipartimento di Storia – Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

MARCO VALENTI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

GUIDO VANNINI (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

## Corrispondenti

PAUL ARTHUR (Dipartimento di Beni Culturali – Università degli Studi di Lecce)

CATERINA GIOSTRA (Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte – Università Cattolica del Sacro Cuore)

PHILIPPE PERGOLA (LAM3 – Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée – Université d'Aix-Marseille CNRS/Pontificio istituto di archeologia cristiana)

VOLKER BIERBRAUER (Professore emerito, Ludwig-Maximilians-Universität München)

FEDERICO MARAZZI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi Suor Orsola Benincasa)

RENATO PERINETTI (già Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

HUGO BLAKE (già Royal Holloway – University of London)

ROBERTO MENEGHINI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali)

GIULIANO PINTO (già Università degli Studi di Firenze)

MAURIZIO BUORA (Società friulana di archeologia)

EGLÉ MICHELETTI (direttore della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo)

MARCELLO ROTILI (Seconda Università degli Studi di Napoli)

FEDERICO CANTINI (Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere – Università degli Studi di Pisa)

MASSIMO MONTANARI (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

DANIELA ROVINA (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro)

GISELLA CANTINO WATAGHIN (già Università del Piemonte Orientale)

GIOVANNI MURIALDO (Museo Archeologico del Finale – Finale Ligure Borgo SV)

LUCIA SAGUÌ (già Sapienza Università di Roma)

ENRICO CAVADA (Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici – Trento)

CLAUDIO NEGRELLI (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia)

PIERGIORGIO SPANU (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

NEIL CHRISTIE (School of Archaeology and Ancient History – University of Leicester)

MICHELE NUCCIOTTI (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

ANDREA R. STAFFA (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo)

MAURO CORTELAZZO (Archeologo libero professionista)

GABRIELLA PANTÒ (Musei Reali di Torino – Museo di Antichità)

DANIELA STIAFFINI (Archeologa libera professionista)

FRANCESCO CUTERI (AISB, Associazione Italiana Studi Bizantini)

HELEN PATTERSON (già British School at Rome)

STANISŁAW TABACZYŃSKI (Polskiej Akademii Nauk)

LORENZO DAL RI (già Direttore ufficio Beni archeologici – Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige)

LUISELLA PEJRANI BARICCO (già Soprintendenza Archeologia del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)

BRYAN WARD PERKINS (History Faculty – Trinity College University of Oxford)

FRANCO D'ANGELO (già Direttore del Settore Cultura e della Tutela dell'Ambiente della Provincia di Palermo)

ALESSANDRA FRONDONI (già Soprintendenza Archeologia della Liguria)

# ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

XLVI  
2019



*All'Insegna del Giglio*

### ***Valutazione della ricerca***

ANVUR CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 10 (10/A1, 10/D1, 10/D4, 10/N1)  
SCOPUS –SJR. SCIMAGO JOURNAL & COUNTRY RANK: Archeology (arts and humanities, social sciences), H Index: 7  
THOMSON REUTERS: Emerging Sources Citation Index ESCI – Web of Science  
ERIHPLUS: Approved in 2011-2016 according to ERIH criteria  
GOOGLE SCHOLAR: Top publications, Italian language, 2015, Rank 40, h5-index: 5, h5-median: 5  
CARHUS PLUS+ 2014: Ambit: Historia, Valoracio: B  
CIRC. CLASIFICACIÓN INTEGRADA DE REVISTAS CIENTÍFICAS: Grupo A, Excelencia

### ***Premi e menzioni***

DIREZIONE GENERALE BIBLIOTECHE E ISTITUTI CULTURALI: Pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale, Gruppo IX – Scienze Storiche, Archeologia, annate 2007, 2009, 2011, 2013

### ***Inclusione in database internazionali di citazioni e abstract***

PROQUEST, INTERNATIONAL BIBLIOGRAPHY OF ART  
EBSCOHOST ONLINE RESEARCH DATABASES DATABASES  
ELSEVIER'S SCOPUS, ABSTRACT AND CITATION DATABASE

*Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Firenze n. 2356 del 31 luglio 1974*

### ***Redazione***

c/o Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.  
via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)  
tel. +39 055 6142675  
web site <http://www.insegnadelgiglio.it/categoria-prodotto/periodici/archeologia-medievale/>  
e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it); [ordini@insegnadelgiglio.it](mailto:ordini@insegnadelgiglio.it)

### ***Sito web della rivista e abbonamenti***

<http://www.insegnadelgiglio.it/categoria-prodotto/periodici/archeologia-medievale/>  
Prezzo di abbonamento Italia, carta, € 52

### ***Ebook, tutti i volumi (dal 1974) sono disponibili tramite***

TORROSSA (libri completi e singoli capitoli), disponibile anche con accesso su range IP:  
<https://www.torrossa.com/it/resources/an/2443606>  
GOOGLE BOOKS, GOOGLE PLAY (libri completi).

*Traduzione dei riassunti dall'italiano all'inglese a cura di Anna Moore Valeri.*

*In copertina:* Lussino (Croazia), tombino (foto di Riccardo Belcari).

ISSN 0390-0592  
e-ISSN 2039-280X  
ISBN 978-88-7814-925-0  
e-ISBN 978-88-7814-926-7  
© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s. – Firenze  
Stampato a Sesto Fiorentino nel dicembre 2019  
BDprint

# INDICE

## SAGGI ESSAYS

### PRIMA DELL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA.

### IDENTITÀ, CONFLITTI SOCIALI E MEDIOEVO NELLA RICERCA DEL MEDITERRANEO

A cura di Sauro Gelichi

### BEFORE PUBLIC ARCHEOLOGY.

### IDENTITY, SOCIAL CONFLICT AND MIDDLE AGES IN MEDITERRANEAN RESEARCH

Edited by Sauro Gelichi

SAURO GELICHI

*Prima dell'archeologia pubblica. L'uso dell'archeologia nella costruzione delle identità mediterranee* . . . . . 9

MITJA GUŠTIN

*The Formative Period of Slovenian Early Medieval Archaeology* . . . . . 17

ANTONI FERNÁNDEZ

*El conjunto arqueológico del Born en Barcelona: yacimiento urbano? Museo de la vida cotidiana? Espacio de memoria?  
Una reflexión sobre identidad y arqueología* . . . . . 27

WILLIAM BOWDEN

*Conflicting ideologies and the archaeology of Early Medieval Albania.* . . . . . 41

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO, CARLOS TEJERIZO-GARCÍA

*El reino de los Visigodos y "la primera España": el rol de la arqueología en la creación de narrativas legitimadoras* . . . . . 51

BONNIE EFFROS

*Reviving Carthage's Martyrs: Archaeology, Memory and Catholic Devotion in the French Protectorate of Tunisia* . . . . . 65

YURI A. MARANO

*«Ours Once More»? Byzantine Archaeology and the Construction of Greek National Identity (1830-1930)* . . . . . 75

## NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO NEWS OF EXCAVATIONS AND FIELD WORK

### NOTIZIE DALL'ITALIA PRELIMINARY REPORTS FROM ITALY

AURORA CAGNANA, ELIANA BERTAMONI†, ELISABETTA CASTIGLIONI, ROBERTO DEGANO, PIERMASSIMO GHIDOTTI,  
PAOLA GREPPI, ENRICO RONCALLO, FILIPPO ROSSET, MAURO ROTTOLI, MARCO VIGNOLA

*Accumulare e difendere nelle Alpi Carniche dell'XI secolo: gli scavi nel sito fortificato del 'Broili' di Illegio* . . . . . 97

ALESSANDRO PELLEGRINI, SIMONE COLUCCIELLO (a cura di)

Con contributi di MARIANNA BRESSAN, ALESSANDRO PELLEGRINI, LAURA ANGLANI, FABIO CAVALLI, SIMONE COLUCCIELLO,  
ANDREA CIPOLATO, OMAR FARRONATO, DARIO INNOCENTI, IVANO SARTOR  
*Lo scavo di piazza Santa Maria dei Battuti a Treviso* . . . . . 121

PAOLO STORCHI

*Il Castellazzo di Taneto (RE): una nota sul ritrovamento di alcuni scacchi islamici* . . . . . 147

ALESSANDRO ALESSIO RUCCO, GIOVANNA BOSI, PAOLA TORRI, MARTA MAZZANTI, CARLA ALBERTA ACCORSI,  
SILVIA PELLEGRINI, STEFANO LUGLI

*Geoarcheologia nel territorio di Nonantola (MO): studio geomorfologico, sedimentologico e archeobotanico dell'area  
dell'antica Selva Zena* . . . . . 155

LUISA DALLAI, VANESSA VOLPI

*Nuovi approcci allo studio del paesaggio storico: il progetto ERC nEU-Med e le indagini multidisciplinari condotte  
nella bassa val di Cornia* . . . . . 179

DANIELE SACCO, ANNA LIA ERMETI, SIEGFRIED VONA, MICHELE ASOLATI, FRANCESCA BELTRAMI

*Bisognosi e pellegrini nell'Appennino centrale. La chiesa e l'ospedale della Misericordia a Monte Copiolo:  
indagini archeologiche, antropologiche, cultura materiale* . . . . . 197

GIUSEPPE ROMAGNOLI, FRANCESCA ALHAIQUE, LUCA BRANCAZI, FLAVIA MARANI, LAVINIA PIERMARTINI <i>Smaltimento e gestione dei rifiuti in una residenza signorile medievale. Lo scavo degli scarichi domestici del Castello Baglioni di Graffignano (VT)</i> . . . . .	233
ALFONSO FORGIONE, FRANCESCA SAVINI <i>Amiternum (AQ), Campo Santa Maria: dinamiche insediative e fasi sepolcrali di un nuovo polo di potere. Nuova sintesi delle ricerche in corso</i> . . . . .	257
GIANDOMENICO PONTICELLI, ISABELLA PASSARIELLO, FABIO MARZAIOLI, CARLO EBANISTA, FILIPPO TERRASI <i>Datazione <sup>14</sup>C di alcuni materiali provenienti dagli scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli: vecchie indagini, nuove acquisizioni</i> . . . . .	279
NOTIZIE DAL BACINO DEL MEDITERRANEO    PRELIMINARY REPORTS FROM MEDITERRANEAN BASIN	
M. PILAR PRIETO-MARTÍNEZ, FRANCISCO ALONSO TOUCIDO, OSCAR LANTES SUÁREZ, ANXO RODRÍGUEZ PAZ, REBECA BLANCO-ROTEA, MARCO GARCÍA-QUINTELA <i>El depósito ritual de jarritas de la Basílica de Augas Santas (Allariz, Ourense): un ejemplo de sincretismo religioso en la Edad Media</i> . . . . .	287
NOTE E DISCUSSIONI    NOTES AND DISCUSSIONS	
ANDREA BIONDI <i>La necropoli dell'Area Garibaldi di Fiesole (VII secolo). Cinque tombe longobarde inedite: prime interpretazioni e nuove prospettive di ricerca</i> . . . . .	317
ENRICO SIENA, ILENIA FANTOZZI, MARTINA PANTALEO, NOEMI CERVELLI, ROBERTO CAMPANELLA <i>Amiternum (AQ), Campo Santa Maria, fra Antichità e Medioevo: aspetti di cultura materiale</i> . . . . .	333
FABIO REDI, ALFONSO FORGIONE, MARTINA PANTALEO <i>Due sigilli plumbei di papa Gregorio IX dagli scavi di "Campo S. Maria" ad Amiternum (AQ)</i> . . . . .	357
SZYMON MIKOŁAJ MAŚLAK <i>Window grilles from the monastery at Naqlun, Fayum (Egypt)</i> . . . . .	369
RECENSIONI E SEGNALAZIONI    REVIEWS AND REPORTS	
A. BAGNERA, A. NEF (a cura di), <i>Les bains de Cefalà (X.e-XIX.e siècle). Pratiques thermales d'origine islamique dans la Sicilie médiévale (I Bagni di Cefalà (secoli X-XIX. Pratiche termali d'origine islamica nella Sicilia medievale)</i> (G.P. Brogiolo), p. 379; R. BALZARETTI, <i>The Lands of Saint Ambrose: Monks and Society in Early Medieval Milan</i> (G.P. Brogiolo), p. 379; M.A. CAU ONIVEROS, C. MAS FLORIT (a cura di), <i>Change &amp; Resilience. The Occupations of Mediterranean Islands in Late Antiquity</i> (G.P. Brogiolo), p. 380; M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), <i>L'alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera</i> ; M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), <i>I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani</i> ; M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), <i>Fior di Pelle. Lavorare il cuoio in età Altomedievale</i> (S. Gelichi), p. 381; G. BELLANDI, M. SANNAZARO (a cura di), <i>Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota</i> (S. Gelichi), p. 383; R. CURINA, V. DI STEFANO (a cura di), <i>Il Cimitero ebraico medievale di Bologna: un percorso tra memoria e valorizzazione</i> (S. Gelichi), p. 383; F. MATTEONI, <i>Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco tra XII e XV secolo</i> (S. Gelichi), p. 385; M. SANNAZARO, S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), <i>1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione</i> (S. Gelichi), p. 386; D. SCORTECCI (a cura di), <i>L'area archeologica di Pietrarossa e l'antico territorio di Trevi. Studi e ricerche</i> (L. Sabbionesi), p. 387; S. GELICHI, L. OLMO-ENCISO (eds.), <i>Mediterranean Landscapes in Post Antiquity. New frontiers and new perspectives</i> (F. Saggioro), p. 388.	

PRIMA DELL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA.  
IDENTITÀ, CONFLITTI SOCIALI E MEDIOEVO  
NELLA RICERCA DEL MEDITERRANEO

A cura di Sauro Gelichi

BEFORE PUBLIC ARCHEOLOGY.  
IDENTITY, SOCIAL CONFLICT AND MIDDLE AGES  
IN MEDITERRANEAN RESEARCH

Edited by Sauro Gelichi



Sauro Gelichi\*

## PRIMA DELL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA. L'USO DELL'ARCHEOLOGIA NELLA COSTRUZIONE DELLE IDENTITÀ MEDITERRANEE

### 1. L'ARCHEOLOGIA PUBBLICA E L'ITALIA

Come noto, la definizione di archeologia pubblica (dall'inglese "public archaeology") è comparsa, come titolo di un libro, nel 1972 (MCGIMSEY 1972), anche se, in quella circostanza, il significato «of 'public' refers to the state rather than to the people themselves: it can be summarised as public sector archaeology» (MOSHENSKA 2017, p. 7). Come spazio di studio e riflessione critica, invece, ha origini più recenti. Anche se gli archeologi hanno da sempre avuto a che fare, più o meno direttamente (meglio, più o meno consapevolmente), con la società, tale rapporto è stato codificato ed etichettato da un gruppo di lavoro dell' *University College of London* (UCL) che, a partire dalla fine del secolo scorso, ha cominciato a lavorare su questo soggetto, fino a farlo lievitare ed attribuire ad esso dignità disciplinare (ancora MOSHENSKA 2017, pp. 4-5). Da quel momento in poi la "Public Archaeology" ci accompagna come un mantra al quale con difficoltà riusciamo a resistere, neanche fossimo di fronte alle sirene di Ulisse: dal 2001 si pubblica una rivista ad esso dedicata ("Public Archaeology", Taylor and Francis Publisher), si tengono insegnamenti nelle Università, si organizzano seminari e convegni. Tuttavia, i concetti che l'archeologia pubblica implicitamente sottende, e esplicitamente dichiara, sono tutt'altro che univoci; e, peraltro, c'è ancora poco consenso sul significato da darle, anche se il dibattito sembra più acceso presso quelle comunità scientifiche che da tempo hanno elaborato un percorso più strutturato e consapevole del pensiero archeologico, quella che per brevità chiamiamo teoria archeologica. Gran Bretagna e Stati Uniti sono dunque, ancora una volta, in prima linea nel dettare l'agenda (VALENTI 2018): nonostante gli aspetti di cui si occupa siano universali, la "Public Archaeology" è, a sua volta, un'area epistemologica a forte trazione anglo-americana o, se rimaniamo confinati al Vecchio Continente, nord Europea.

Di fatto, l'archeologia pubblica può costituire un soggetto accademico, cioè uno spazio di ricerca e di insegnamento che analizza i modi, le forme e i contenuti attraverso i quali il portato della ricerca scientifica in campo archeologico si è confrontato e si confronta con il pubblico. In questa accezione, occuparsi di archeologia pubblica significa analizzare e discutere criticamente la storia dell'archeologia non soltanto nella sua evoluzione scientifica, ma anche nella sua dimensione etica: parlare dunque di identità e, inevitabilmente, con-

flitti e negoziazione (MERRIMAN 2004, p. 5). L'archeologia pubblica però ha svolto, e svolge, un altro importante ruolo sociale, dal momento che sta diventando (quando non lo è già diventata) un mezzo per favorire e sviluppare l'occupazione in campo archeologico, anche in quei Paesi, come il nostro ad esempio, che solo in anni recenti hanno scoperto la necessità di aprire processi di disseminazione colta e di divulgazione all'interno, ma anche all'esterno, degli spazi istituzionalmente ad essa preposti (come i Musei Statali, Provinciali e Comunali e le aree archeologiche).

Inoltre, tutto ciò ha significato, anche in Italia, l'attivazione di insegnamenti universitari (ad esempio presso l'Università di Siena) e la nascita di una rivista online («Archeostorie. Journal of Public Archaeology», edita dal 2017), più tutta una serie di incontri (*Archeologia Pubblica in Italia* 2012; VANNINI 2012; MALFITANA 2018) e di pubblicazioni specifiche ad essa dedicate. Una congerie di testi e di iniziative che fa un po' specie in un Paese da sempre refrattario alla riflessione teorica, e che si trova invece a discutere quasi improvvisamente, e con maggiore o minore consapevolezza ed intensità, sulla funzione sociale dell'archeologia. Una funzione presente anche nel passato, ma implicita nelle scelte in campo epistemologico (si veda, ad esempio, l'archeologia d'ispirazione marxista della seconda metà degli anni '60 e della prima metà degli anni '70 del secolo scorso, su cui ritorneremo), oppure esplicita in un più dichiarato impegno politico e sociale (come tutta l'esperienza della Rivista «Dialoghi d'Archeologia», a partire dalla fondazione nel 1967, insegna). La consapevolezza di un ruolo sociale dell'archeologia nasceva e si fortificava soprattutto in quegli spazi della ricerca che potevano vantare 'frequentazioni' vicine alle ideologie della sinistra, per gli ovvi motivi che condivisione e partecipazione erano vocaboli più in sintonia con equità economica, parità di diritti e, soprattutto, progresso sociale. Tuttavia, anche in quegli spazi, la riflessione rimaneva confinata ad una mera sfera di azione politica e raramente toccava in profondità tematiche quali l'educazione e la concertazione sociale, se non in forme molto generali (BIANCHI BANDINELLI 1962, p. 33 e ID. 1974, pp. 204-209). Di archeologia pubblica, dunque, non si parlava esplicitamente ed espressamente, ma in molte circostanze si praticava e si descrivevano esperienze concrete senza teorizzarle come nel caso di Riccardo Francovich (2007), al quale si deve, peraltro, uno dei progetti più innovativi nell'ambito della realizzazione di parchi archeologici, quello cioè di Rocca San Silvestro (FRANCOVICH, BUCHANAN 1995; FRANCOVICH, ZIFFERERO 1999), che in parte ha ispirato anche altre esemplari esperienze straniere, come quella di Butrinto

\* Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia (gelichi@unive.it).



in Albania (HODGES 2016 e 2018): perché si sottintendeva che l'archeologia fosse di fatto e per principio pubblica, in quanto tratta di valori collettivi, come memoria e identità, anche nella loro versione patrimonializzata, cioè materiale.

L'archeologia pubblica, peraltro, ha un vicino che, almeno in parte, ne condivide finalità e obiettivi: la storia pubblica (o "Public History"). Anche in questo caso, il nostro Paese ha ereditato un dibattito che si è sviluppato a partire dagli anni '70 del secolo scorso, in particolare nel Nord America. Il precipitato di questo dibattito si condensa (e si attualizza) nel manifesto della "Public History Italiana", elaborato in occasione della "Conferenza regionale della Public History" svoltasi in Piemonte nel 2018 e pubblicato sul sito web dell'"Associazione Italiana per la Public History" (AIPH) (<https://aiph.hypotheses.org/3193>), nata nel 2016 e affiliata al "The International Federation for Public History" (<https://ifph.hypotheses.org/>). Può essere interessante notare alcune consonanze tra le finalità della "Public History Italiana" e la "Public Archaeology", almeno nelle forme principali che ha assunto nel nostro Paese: il ruolo centrale, ovvio, destinato alla comunicazione al di fuori degli ambienti accademici, il concetto educativo contenuto nella conoscenza del passato («Le pratiche della public history offrono occasioni e strumenti per la comprensione critica dei contesti storici e dei processi in atto», riprendendo in forme più aggiornate la definizione ciceroniana di "*historia magistra vitae*" o comunque il concetto di comprendere il presente attraverso il passato: BLOCH 1952<sup>2</sup>, pp. 25-27) e, cito ancora testualmente, il fatto che la storia pubblica sia «una preziosa risorsa per la coesione sociale favorendo la comprensione e l'incontro fra persone di differente provenienza, di generazioni». Dunque, anche in questo caso, la "Public History" (come la "Public Archaeology") condensano in sé un portato di valori etici che tendono a superare l'autoreferenzialità di discipline un po' datate (e dunque sempre più inattuali) per proiettarle in uno spazio sociale decisamente interessante (che poi, anche nel caso della "Public History", si profilano opportunità occupazionali, peraltro esplicitamente dichiarate fino a prefigurare quasi una nuova professione, quella del 'public historian', non è affatto disdicevole).

Resta tuttavia, sullo sfondo di questi apprezzabili sforzi di svincolare dalla pastoie di un buio profondo le discipline forti del secolo passato (quelle umanistiche nel loro complesso, per intendersi, cui anche la storia e l'archeologia per tradizione appartengono), il sospetto di volerle rendere 'appetibili' ad un pubblico sempre più distratto ed abituato a viaggiare con altri strumenti ed altre velocità. Inoltre, la conoscenza del passato, e la sua trasmissione, non sono mai passaggi indolori: anche la "Public History", come la "Public Archaeology", agiscono nel presente. Essere dei buoni comunicatori è necessario per farsi ascoltare, ma il contenuto che si veicola (o, ancora meglio, che si condivide in *forum* collettivi) viene sempre elaborato in spazi che non sono affatto neutri. Inoltre, in che cosa consiste questo contenuto?

La concitazione e rapidità dei mezzi di comunicazione attuali ci mette di fronte ad un'estrema volatilità della conoscenza, che si riverbera, inevitabilmente, anche sui contenuti, come se questi lentamente perdessero sempre più di peso. Da un certo punto di vista è un bene, soprattutto quando

la leggerezza è una conquista (seguendo una delle famose lezioni americane di Calvino: CALVINO 1988, pp. 5-30). Da un altro punto di vista, invece, essi denunciano una deriva difficilmente recuperabile. La ricerca del sapere storico (e dunque anche archeologico) come ricerca del vero è stata fortemente contrastata, negli ultimi tempi, non solo da parte dei poteri costituiti (quelli degli Stati, delle Chiese, dei Partiti, cioè di tutti coloro che potrebbero essere esposti alla delegittimazione), con «reazioni di ritorno dell'irrazionalismo e dell'idealismo del primo '900 che hanno tentato di assimilare la storia al romanzo» (PROSPERI 2019), ma anche dal decostruttivismo in ambito storico, da una parte (ELTON 1991), e dal relativismo postmoderno, dall'altra (BROGIOLO 2012, pp. 274-275). Nello specifico dell'archeologia, l'affermarsi del post-processualismo, che ha spostato la disciplina sempre di più verso le scienze sociali (JOHNSON 2006), si è rivelato, di converso, un'attrattiva particolarmente pericolosa quando ha condotto alle estreme conseguenze la relativizzazione dell'agire archeologico (HODDER 1999, pp. 92-98) e con esso la consapevolezza della soggettività nella costruzione della fonte storica.

Il portato di tali riflessioni può agire, e ha agito in qualche circostanza, anche sul versante 'pubblico', quando si interviene nel teatro della concertazione e nel luogo della rappresentazione. Così, un riflesso si può scorgere anche in testi di pedagogisti avvertiti come la Brunelli (2013) che, in un interessante contributo sulla 'missione pedagogica' degli archeologi italiani (nel 2013 quasi agli albori, ma tuttavia già presente), riesce a definire con chiarezza lo spazio formativo all'interno del quale l'archeologo deve agire (rubricando le buone pratiche di "archeologia educativa" in cinque categorie: pp. 21-26) ma eludendo di fatto la necessaria riflessione sul contenuto di tale comunicazione. Così accade che l'affermarsi, anche in Italia, della *living history* e di quella branca che riguarda la rievocazione di un determinato evento storico (ancora in inglese, *reenactment*), crei occasioni che «oscillano tra i due estremi della divulgazione spettacolarizzata e talora poco rispettosa del dato scientifico (a cui guarda con sospetto l'archeologia ufficiale), e l'archeologia sperimentale vera e propria, con esiti di ricostruzioni filologicamente esatte e al contempo particolarmente attraenti per il pubblico di tutte le età» (*ibid.* p. 24). Anche ad archeologi non troppo accigliati appare ovvia la differenza tra una festa in costume (e in Italia ce ne sono da sempre e con illustri esempi, anche radicati, come il Palio di Siena) e l'ambientazione storica dove 'figuranti' agiscono in spazi ricostruiti secondo dati scientifici (come, per portare un eccellente esempio italiano, l'archeodromo di Poggibonsi) (VALENTI 2016 e 2019). Ma il tarlo si insinua dove e quando meno te lo aspetti: anche sotto paludate spoglie, infatti, la fregola di apparire 'a la page' associata ad una sacrosanta necessità di condivisione, possono trascinarci in spazi storici quantomeno discutibili (non oso pensare anche manipolati). Del resto sono le stesse regole della comunicazione ad imporlo, all'interno delle quali la qualità, la bontà e la correttezza dei risultati (un tempo al primo posto nell'agenda del ricercatore) sembrano avere sempre meno spazio. Peraltro anche gli stessi uffici comunicazione degli Atenei si adeguano alle regole della comunicazione giornalistica, preoccupandosi più delle ricadute della notizia che non della sostanza in sé di